

Giancarlo Gaeta ha insegnato Storia del cristianesimo antico presso l'Università di Firenze. I suoi studi hanno riguardato l'esegesi del Nuovo Testamento e la storia dell'interpretazione delle Scritture. Ha curato un'edizione commentata dei *Vangeli* pubblicata nei Millenni Einaudi nel 2006. Nello stesso anno è apparso, sempre per Einaudi, *Il Gesù moderno*, col quale ha preso posizione nel dibattito intorno alla ricerca contemporanea sulla vita storica di Gesù. Per Adelphi ha curato l'edizione italiana in quattro volumi dei *Quaderni* di Simone Weil e di altre sue opere. Una raccolta dei suoi studi su Weil è apparsa da Quodlibet (*Leggere Simone Weil*, 2018). Scheiwiller ha pubblicato nel 2008 una sua raccolta di saggi sul pensiero filosofico e religioso del Novecento (*Le cose come sono. Etica, politica, religione*).

Il periodo trascorso da Simone Weil in fabbrica, tra dicembre 1934 e agosto '35, risente ancora duramente della crisi economica e finanziaria del '29: drastico calo della produzione, diminuzione dei prezzi, fallimenti e chiusura di industrie e banche, milioni di disoccupati. Situazione destinata a restare sostanzialmente immutata fino allo sbocco bellico, malgrado la vittoria del Fronte popolare nel 1936 e i progressi in campo sociale favoriti dal governo Blum sull'onda degli scioperi e delle occupazioni delle fabbriche. L'esperimento operaio non poteva perciò capitare in un momento peggiore, tale da rendere estrema la prova di chi per giunta vi arrivava armata di molto coraggio ma non di adeguate energie fisiche, per di più minate dai terribili mal di testa di cui soffriva da tempo. Reggere per quasi un anno, passando per tre officine, due licenziamenti con conseguente ricerca di un nuovo posto, un periodo di riposo forzato per curarsi, fu di fatto un'impresa ben al di là delle possibilità fisiche della giovane professoressa, che soltanto il rifiuto di prendere in considerazione l'eventualità stessa di un fallimento poté compensare. Ma in definitiva a segnare in modo indelebile la sua vita non furono né lo stato di prolungata sofferenza fisica, né le umiliazioni e la dignità doppiamente ferita, come operaia e come donna; questo prezzo era ben disposta a pagarlo in cambio della possibilità di conoscere e di comprendere ciò che era al cuore stesso della questione sociale, oltre che del sentimento di essere in tal modo «sfuggita a un mondo di astrazioni e di trovarsi fra uomini reali», buoni o cattivi che essi siano. Decisiva fu piuttosto l'esperienza dell'abbassamento a uno stato di schiavitù in cui era messa fuori gioco la capacità stessa di pensare, da cui riuscì a riprendersi seguitando a subire quella condizione finché poté riconquistare il senso della sua dignità di essere umano, ma oramai con la consapevolezza che tutte le ragioni esterne su cui un tempo aveva fondato la coscienza della sua dignità e del rispetto di se stessa erano stata spezzate, e al loro posto si era oramai installata la coscienza di non avere alcun diritto a nulla.